

AD MAGIC MOUNTAINS • 3

METAMORFOSI D'ALPEGGIO

VICINO A **ST. MORITZ**, UN'ANTICA BAITA USATA COME STALLA
SI TRASFORMA NEL RIFUGIO DI UN ARCHITETTO

PROGETTO DI ARND KÜCHEL - TESTO DI RICCARDO BIANCHI
FOTOGRAFIE DI RETO GUNTLI

Il locale d'ingresso è stato arredato con antichi mobili e manufatti engadinesi raccolti dal proprietario, l'architetto Arnd Küchel, appassionato collezionista. La baita un tempo ospitava le stalle di mucche e capre all'alpeggio. Così, nel rispetto della sua origine, la vecchia mangiatoia in legno è stata conservata e viene usata come portaoggetti.

Un altro scorcio dell'ambiente d'ingresso. Il camino è coronato da una panca in ferro crudo di color nero e da due sedie *Plywood DCW* in frassino disegnate da Charles e Ray Eames, produzione Vitra. Il legno del pavimento è stato ricavato dalla rilavorazione di assi ammalorate della stessa casa.

A DESTRA: un'aerea scala metallica, in continuità con la panca del camino, sale al piano superiore.

A DESTRA IN BASSO: veduta della valle dal terrazzo. Sullo sfondo il Piz Corvatsch.



A

una decina di chilometri c'è St. Moritz, a cinque il passo del Maloja. Siamo in Engadina, a Blaunca, su una terrazza prativa sopra il lago di Sils, appena oltre il limite degli alberi. Ma questa non è l'Engadina del turismo, è un'Engadina antica, quasi primigenia, ruvida e segreta. Blaunca è un grumo di dieci costruzioni sotto le quinte petrose del Piz Lagrev: qui d'estate salivano i contadini della vicina val Bregaglia per alpeggiare vacche e capre. Nel silenzio che avvolge le cose, nella luce molecolare che le definisce, si avverte ancora l'eco mistica della pittura segantiniana.

Arnd Küchel, architetto che vive a Sils e lavora a St. Moritz, ha comprato qualche tempo fa una delle baite del villaggio e l'ha ristrutturata per farne un ritiro dove radunare la famiglia e gli amici più cari. Un luogo dove riflettere e produrre idee. Amico di Norman Foster con il quale ha firmato numerose architetture della valle, Küchel è un convinto propugnatore del Moderno, ma qui il senso del tempo ha in qualche modo vinto la sua visione architettonica.

All'esterno nulla dell'originale è andato perduto: la tipica composizione della baita "alla bregagliotta" – uno scafo in pietra in cui si incastra una sovrastruttura lignea – è stata sanata e recuperata. Dice l'architetto: "C'è un equilibrio magico nelle forme di Blaunca. Non volevo intaccarlo, non si doveva intaccarlo. Del resto si può interpretare un manufatto antico con spi-



UNA RISTRUTTURAZIONE
AUTARCHICA,
CON I MATERIALI ORIGINARI
RECUPERATI DALLA CASA



Nel soggiorno dominano la pietra e il legno. A sinistra il bancone lungo 8 metri disegnato da Arnd Küchel allinea una zona per mangiare, la cucina e uno spazio per lavorare. Sul fondo, una porta a doppio battente si apre su un terrazzo. Le grandi finestre sono intelaiate con un serramento in legno verniciato grigio. A destra, su una piattaforma, si riconoscono un grande day-bed vestito con pellicce di volpe, il camino metallico progettato da Arnd Küchel e realizzato in ferro crudo, la zona pranzo con il tavolo incassato in un pozzetto e, alla sua sinistra, sedute giapponesi. Poltroncine *Plywood LCW*, in vacchetta, di Charles e Ray Eames per Vitra. Per climatizzare l'edificio viene utilizzata energia geotermica.

rito contemporaneo". La modernità si manifesta all'interno, ed è una modernità che scaturisce da un'attenta rilettura della tradizione locale. Nel basamento in pietra, Küchel ha conservato le divisioni originarie della stalla per mucche e capre, e del dormitorio del pastore, allineandovi una camera da letto con un grande giaciglio largo sei metri - "Qui", dice Küchel, "si dorme tutti insieme, come in rifugio" -, un bagno rivestito in granito grigio come fosse una grotta e un locale d'ingresso molto informale con un camino la cui panca in ferro crudo si prolunga in un'area scala

che monta al piano superiore. Una sorta di "piano sequenza architettonico" per introdurre un grande spazio fluido, senza partizioni, dove sono articolate la zona conversazione, il pranzo, la cucina e lo studio. "Anche una volta", dice Küchel riprendendo il tema della reinvenzione del passato, "era un unico ambiente. Vi si stivava il fieno, e le assi che in modo irregolare tamponavano la struttura servivano a proteggerlo e ad acarlo". Oggi, per riparare il locale dal vento, sono state inserite grandi vetrate a ridosso delle assi rendendo queste ultime ruotabili per modulare la vista





sull'esterno e l'illuminazione dell'interno.

Il rapporto tra ciò che era e ciò che è si legge in molti altri particolari. Nelle opere in legno affidate alla mano energica di un carpentiere affinché risultassero più grezze rispetto a quelle perfettamente finite di un falegname. Nel dialogo dei colori: il nero del ferro crudo, l'oro del cirmolo, il mutevole technicolor che filtra dalle aperture. E, ancora, nel ferrigno camino del soggiorno le cui geometrie ricordano le spezzature delle pareti montuose circostanti; o negli antichi mobili engadinesi e in quelli nuovi, tutti disegnati da Küchel traendo però spunto – è il caso del bancone snack che sostiene la cucina – dalle ingegnose soluzioni di quelli vecchi. Un gioiello, insomma, in bilico nel tempo, dove vivono insieme in perfetta armonia il sentimento della nostalgia e la voglia di contemporaneità. □

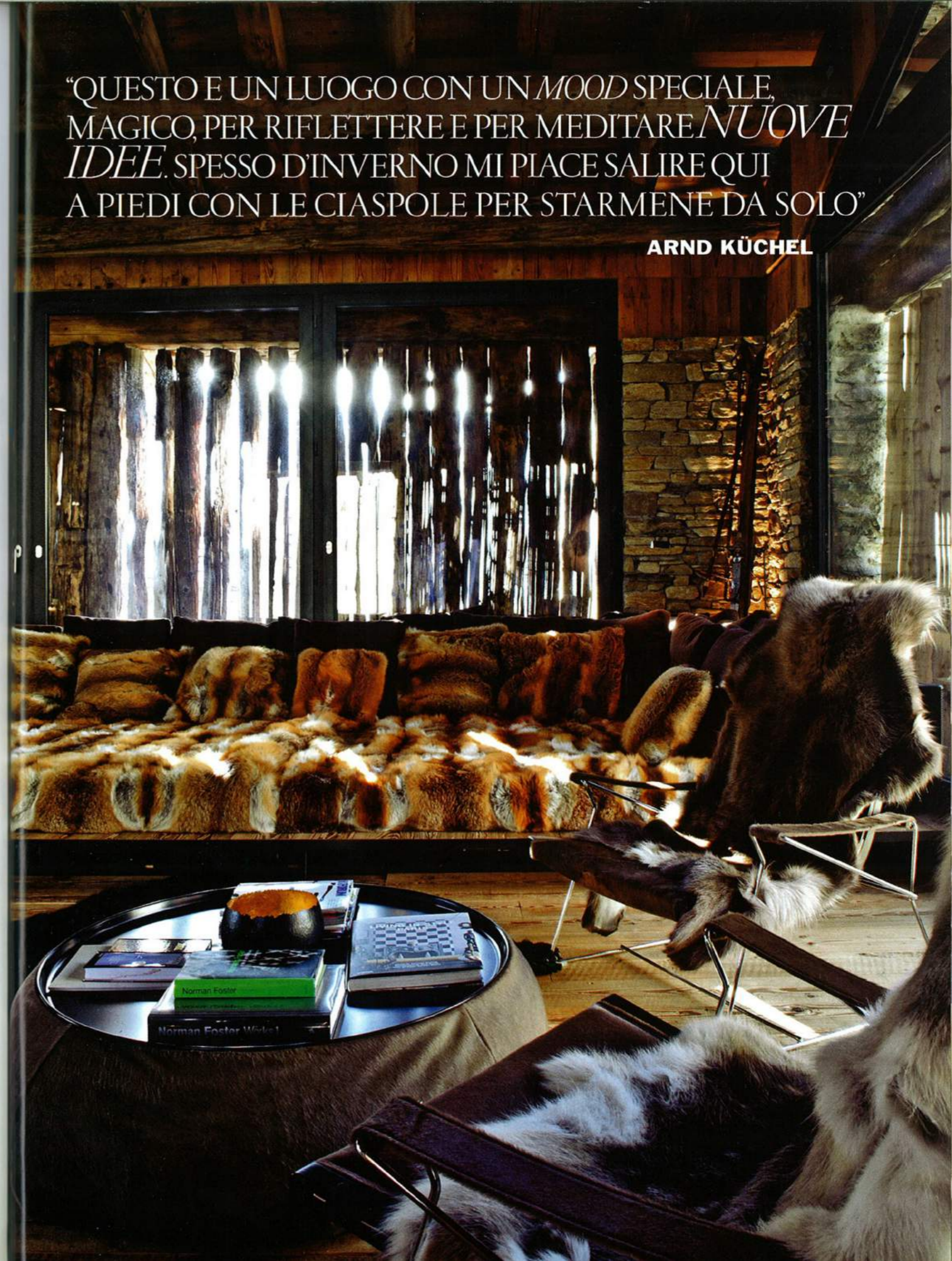
IN ALTO: dettaglio della cucina disegnata da Arnd Küchel. L'elemento in fondo cela gli elettrodomestici.

A SINISTRA: pensato come una grotta, il bagno è quasi interamente rivestito con lastre di granito grigio.

A DESTRA: UNO SCORCIO DEL SOGGIORNO CON IL DAY-BED E DUE POLTRONE J.J. disegnate da Antonio Citterio per B&B Italia.

“QUESTO È UN LUOGO CON UN *MOOD* SPECIALE, MAGICO, PER RIFLETTERE E PER MEDITARE *NUOVE IDEE*. SPESSE D'INVERNO MI PIACE SALIRE QUI A PIEDI CON LE CIASPOLE PER STARMENE DA SOLO”

ARND KÜCHEL



Il soggiorno, con il grande camino in ferro disegnato dal progettista della casa, l'architetto svizzero Andy Küchel, e i divani in loden grigio. Questo ambiente, con l'armonia tra i legni originari e il colore rigoroso degli arredi, traccia l'anima decorativa della casa, disegnata in uno spirito che reinterpreta il calore della tradizione montana.

AD *MAGIC MOUNTAINS* • 1

FERRO E FUOCO

NELLA CASA DI REMO RUFFINI IN **ENGADINA**,
IL CALORE DEL LEGNO
SI UNISCE AL RIGORE DEL GRIGIO,
GIOCATO SU CROMATISMI E MATERICITÀ
DI GUSTO CONTEMPORANEO

PROGETTO DI ANDY KÜCHEL
TESTO DI CESARE CUNACCIA
FOTOGRAFIE DI RETO GUNTLI



L'ANIMA SEVERA DELLA MONTAGNA



Remo Ruffini, presidente di Moncler, l'uomo che ha saputo portare il brand dei duvet più celebri del mondo a un successo internazionale senza precedenti, ama moltissimo la montagna. E in particolare quella engadinese, a cui lo lega un rapporto che rimonta fino agli anni dell'infanzia. Dopo la lunga ricerca di una residenza nascosta tra i boschi, Ruffini ha finalmente identificato la sua casa ideale, un vecchio chalet avvolto da una cortina di conifere costruito intorno al 1950, da sempre appartenuto a una famiglia locale. Grande appassionato di sci, qui Remo Ruffini trascorre i weekend con la famiglia, soprattutto nella stagione invernale.

"All'esterno", racconta il proprietario, "abbiamo mantenuto la facciata originale, recuperando le parti lignee preesistenti. La volumetria interna invece è stata totalmente ridisegnata". →

WHO'S WHO.

Remo Ruffini, comasco, è presidente e direttore creativo di Moncler. Nel 2003 acquista la maggioranza dell'azienda francese, specializzata in piumini sportivi, e la trasforma in un fenomeno di moda di dimensione internazionale. Dalle piste da sci alla passerella, i suoi piumini sono indossati da Madonna, Gwyneth Paltrow, Caroline di Monaco. Appassionato di sci e di vela, è sposato con Francesca e ha due figli, Pietro e Romeo.

La pavimentazione della residenza è in serpentino di Valmalenco, una pietra che è stata scelta dai proprietari sia per il suo colore antracite sia perché è un tradizionale materiale montano usato nella vicina Valchiavenna per la costruzione dei tetti.

A SINISTRA: l'esterno dello chalet, un edificio costruito intorno al 1950 e immerso nel silenzio di un bosco, è stato recuperato mantenendo tutti gli elementi lignei preesistenti.



STANZE EN GRISAILLE, DAI TESSUTI AI DIPINTI



A SINISTRA: il soggiorno. Una tela dell'artista austriaco Herbert Brandl accompagna il grigio del loden dei divani e della pelliccia del tappeto. Le sedie sono opera di Christian Astuguevieille.

IN ALTO: le pareti del vano scala sono affrescate da Mathias Kiss dell'atelier Attilalou che ha riprodotto *en grisaille*, tonalità dominante nella casa, il panorama dei monti circostanti.

SOPRA: un trofeo vintage acquistato da un antiquario belga.



In cucina, la pulizia formale del segno contemporaneo con il tradizionale calore del legno. A parete, fotografia di Peter Vann, un artista engadinese che nei suoi scatti immortala le vette della valle.

A DESTRA IN ALTO: la zona pranzo. Sedie e sgabelli sono di Christian Astuguevieille, la fotografia è di Bradford Washburn, esploratore e cartografo americano.

A DESTRA IN BASSO: sulla mensola della finestra e nell'angolo, sculture animalier in bronzo che fanno parte della collezione vintage raccolta negli anni dai proprietari. A destra si scorge una foto di Sebastião Salgado.



BRONZI ANIMALIER VINTAGE





L'ATMOSFERA DI STANZE DEDICATE AL RELAX

SOPRA: tutta in serpentino di Valmalenco, la tradizionale pietra usata in Valchiavenna, la sala da bagno, che conserva il soffitto con le vecchie travi in legno originarie dello chalet.

SOPRA A DESTRA: la camera padronale. La biancheria è stata realizzata appositamente, su disegno della proprietaria, Francesca Ruffini, da Telerie Spadari. Poltrona tardo Ottocento.



→ Soltanto due i materiali usati, entrambi autoctoni: il *sun-burned spruce*, una varietà particolare di abete rosso, e, per i pavimenti e i rivestimenti dei bagni, il serpentino di Valmalenco, pietra impiegata in Valchiavenna per i tetti. Ognuno dei vecchi elementi in legno è stato ripristinato e abbinato, laddove il recupero non era possibile, a materiali e tagli di netta rottura, quali il ferro, volutamente moderno e dalla grande pulizia formale.

“La linea guida”, dice Ruffini, “è stata quella del comfort declinato in un’essenziale forma contemporanea”. Il progetto è dell’architetto svizzero Andy Küchel. Mathias Kiss, dell’atelier Attilalou, ha dipinto *en grisaille* sulle pareti della scala il paesaggio dei monti

circostanti, passando da una grafica rappresentazione di conifere fino a un segno gradatamente più astratto. Grigi anche i tessuti dei divani e delle tende, loden e flanella, che appartengono alla tradizione montana, riproposta nelle coperte e nei tappeti in pelliccia; la biancheria è stata appositamente realizzata su idea della moglie Francesca Ruffini dalle Telerie Spadari.

“Quasi tutti gli arredi”, spiega il proprietario, “sono fissi ed eseguiti su disegno del progettista, cui si deve pure il camino in ferro nero”. Ma vi sono anche sedie e sgabelli di Christian Astuguevieille, tardo-ottocentesche poltrone con corna e una raccolta di bronzi animalier di varie epoche, collezionati negli anni dai proprietari.

Praticamente nessun dipinto, tranne la tela dell’austriaco Herbert Brandl nel soggiorno, ma trofei vintage e fotografie in bianco e nero a tema montano dell’esploratore americano Bradford Washburn, scatti di Sebastião Salgado e altri di Peter Vann, engadinese che immortalava vette e animali della valle. Cinque le camere da letto, spazi non molto ampi ma raccolti. “Una casa”, racconta Remo Ruffini, “dedicata al relax, allo sport e alla famiglia, che ti accoglie nell’atmosfera calda e soffusa della sua intimità al ritorno da una giornata sulla neve, ma anche una casa aperta agli amici e ai riti gioiosi della convivialità: basti pensare che intorno al nostro tavolo da pranzo possono sedere ben venti commensali”. □